

Egregio Signor
Prof. Mario Cristofolini
Presidente del Consiglio
Provincia Autonoma di Trento
SEDE

Trento, 16 dicembre 2002

Proposta di Ordine del giorno n. 33
ai ddl n. 207 e 208

**SALVARE I PUNTI NASCITA
PER LA QUALITÀ DELLA VITA NELLE VALLI**

La decisione della Giunta di chiudere i punti nascita di alcuni ospedali periferici ha tenuto l'obiettivo dell'interesse pubblico puntato sul comparto della sanità provinciale dall'inizio dell'estate fino a qualche settimana fa.

Alle prese, nei mesi di ottobre e novembre, con una Norma transitoria che rischiava di scompaginare il sistema elettorale del Trentino ed ora alle prese con un bilancio di previsione all'interno del quale i problemi sembrano rincorrere i problemi; invischiati, a livello regionale, con il trasferimento di deleghe dalla Regione alle due Province, i consiglieri hanno dovuto, tirati per la giacca da amministratori comunali, associazioni di genitori e medici, dedicare il loro tempo a decidere dove dovevano venire al mondo i bimbi di Tione piuttosto che quelli di Cles o di Borgo Valsugana.

Per mesi l'incertezza sul destino dei primi vagiti ha monopolizzato intere pagine dei quotidiani locali, dominato le sedute dei consigli comunali, tenuto banco nei discorsi della gente.

Se non fossi convinto che la politica deve essere presa sul serio anche quando seria non appare, avrei gridato ai quattro venti il mio sdegno per questo modo di gestire la cosa pubblica, per questa maniera di tutelare gli interessi della comunità, per questa capacità perversa di complicare le cose semplici.

Avrei commesso però un errore di valutazione perché il pallone si è sgonfiato da solo anche se permangono alcuni segnali che devono comunque essere presi in considerazione, se non si vuole poi dover piangere sul latte versato. La presa di posizione di Aldo Collizzioli, consigliere comunale di Tione, apparsa recentemente sulla stampa, mi conferma che la questione è ancora aperta.

I centri nascita, per il momento, non verranno chiusi. Lo ha assicurato il presidente Dellai il 7 novembre a Borgo Valsugana; lo ha confermato l'assessore Magnani pochi giorni dopo, con un dietrofront degno di un contorsionista.

E' prevalso il buonsenso o si è trattato semplicemente di una manovra diversiva? L'interrogativo è d'obbligo se è vero, come è vero, che il progetto del nuovo ospedale di Trento prevede la creazione di un punto nascita di livello provinciale. Passeranno dunque molti anni prima che il nuovo nosocomio entri in funzione, sempre ammesso che quello che

oggi sembra più che altro un capitolo del libro dei sogni ed una bella carta da giocare a pochi mesi dalle elezioni, diventi realtà.

L'indicazione però è chiara e quindi induce a mettere in conto che la fine dei punti nascita periferici sia un problema solo rinviato. A Cles, Tione, Borgo Valsugana i vagiti sembrano avere davvero i giorni contati.

Ritengo dunque che questa vicenda debba entrare a far parte del dibattito sul futuro dei nostri paesi, sulle responsabilità della politica nel programmare livelli di sviluppo possibile, sul ruolo delle amministrazioni comunali nei confronti della difesa del territorio e dei patrimoni culturali, ma anche economici e sociali, delle nostre popolazioni.

Il caso dei Punti nascita ha messo in moto un processo di sensibilizzazione encomiabile. Sul nostro tavolo di lavoro sono giunte non solo le lettere di cittadini indignati e le prese di posizione di medici e personale paramedico. Sono arrivate le mozioni approvate dalla Conferenza dei sindaci delle valli Giudicarie e di molti Consigli comunali decisi a non accettare provvedimenti calati dall'alto proprio nel momento in cui tanto si parla di sussidiarietà.

Alcuni documenti mettono in evidenza gli aspetti pratici legati alla soppressione o meno dei punti nascita. Parlano dell'importanza dei rapporti di fiducia che le future mamme stabiliscono durante la gravidanza con i medici e le ostetriche del posto, della sicurezza che il personale sanitario sa trasmettere ad una persona conosciuta perché seguita nei mesi che precedono il lieto evento, della tranquillità che la vicinanza di parenti e amici assicura durante i giorni di degenza, dell'orgoglio di vedere nascere una nuova vita nel proprio paese. Altre mozioni affrontano i temi politici e puntano il dito sulle decisioni prese senza tener conto della volontà delle amministrazioni comunali e sull'incoerenza di provvedimenti che attengono alla stessa materia: da un lato si prevede il potenziamento delle strutture per l'assistenza all'infanzia (Tagesmutter) e dall'altro si ipotizza la chiusura dei centri nascita.

A queste considerazioni, condivisibili in toto, vogliamo legare la posizione storica del PATT ed assicurare l'impegno massimo per evitare che nuovi disagi si aggiungano ai molti che già affliggono le popolazioni delle nostre valli. Lo abbiamo sempre fatto, manifestando nelle piazze contro la chiusura dei punti nascita, raccogliendo migliaia di firme per evitare lo smantellamento degli ospedali di Ala, di Cles, di Borgo Valsugana e di Cavalese, intervenendo ad ogni livello politico per evitare scelte destinate a penalizzare la periferia. Oggi confermiamo questo impegno e nel contempo esprimiamo solidarietà ai nostri amministratori comunali che con coraggio si battono per gli interessi dei censiti anche per quelli che, come nel caso dei punti nascita, sono ancora nel grembo degli angeli o che, come ci hanno fatto credere quando eravamo bambini, attendono che la cicogna li depositi nei punti nascita di Cles oppure di Tione o di Borgo Valsugana.

Se gli ospedali periferici vengono ridimensionati o, peggio ancora, ridotti alle sole funzioni di pronto soccorso, tutte le comunità che in questi nosocomi hanno oggi un punto di riferimento preciso e sicuro in caso di bisogno, si sentiranno ancor più emarginate e sempre più difficile apparirà il vivere in paesi nei quali, ad una ad una, vengono meno le occasioni d'incontro con la gente.

Una chiesa senza il parroco, il negozio della famiglia cooperativa che chiude, un bar che cessa l'attività sono tessere di un puzzle che cadono e rendono più vuota la cornice umana dentro la quale le gente ha imparato ad organizzare il proprio mondo relazionale.

Oggi discutiamo se mantenere in vita i centri nascita negli ospedali periferici, domani dovremo occuparci dell'accorpamento di due scuole, della chiusura di uno sportello bancario

o della soppressione di un ufficio del giudice di pace. Ci assicureranno che lo impone una diversa organizzazione dell'istruzione, un nuovo modo di gestire il credito, un sistema giudiziario più razionale.

Sarà forse vero, ma ogni volta a noi sembra di assistere ad un impoverimento dei piccoli centri e ad una rassegnata, se non addirittura complice, presenza della politica locale. Ogni paese, piccolo o grande che sia, ogni frazione o borgata del nostro Trentino vivono identità particolari, organizzano modelli di vita, adottano linguaggi e comportamenti diversi gli uni dagli altri. Sono, in estrema sintesi, comunità non riproducibili e non riconducibili a modelli standard. Questa che può sembrare un'anomalia, finisce per essere il vero collante che fa della "trentinità" un modello d'organizzazione sociale forse unico in Italia. Un modello che la stessa Comunità Europea dovrà accettare prima e sostenere poi, perché esso costituisce un "unicum" in fatto di presidio del territorio e convivenza civile.

In considerazione di quanto esposto,

il Consiglio provinciale

impegna la Giunta

a soprassedere in via definitiva ad ogni progetto di riduzione del numero dei punti nascita attualmente attivi in Trentino ed a garantirne il miglior funzionamento attraverso un'adeguata dotazione di personale medico e paramedico e di strutture.

Cons.Franco Panizza